Lettera aperta a un giovane ingegnere o designer del 2026

Se stai scegliendo oggi il tuo futuro – una laurea, un tirocinio, il primo lavoro – è legittimo chiederti: “Ha ancora senso puntare sull’automotive, o dovrei guardare altrove: energia, software, aerospazio?”.

La risposta onesta è che l’automotive non è più il settore di tuo nonno, fatto di catene di montaggio e motori termici, ma un ecosistema che tiene insieme elettronica di potenza, software, AI, sicurezza funzionale, interfacce uomo■macchina, supply chain globali e transizione energetica.

Cosa dicono i “senior”

Un primo senior, con molti anni di esperienza, ti direbbe che entrare nel mondo dell’auto “ha sicuramente ancora molto senso”, a patto di non fissarsi sul powertrain tradizionale. Ti indicherebbe alcune direzioni molto concrete:
- Software & AI engineering per veicoli definiti dal software, sistemi ADAS, connessione cloud.
- Alta tensione: batterie, propulsione elettrica, gestione termica dei pacchi batteria.
- Data science e cybersecurity per veicoli connessi, aggiornabili da remoto e continuamente esposti ad attacchi.
- Meccatronica avanzata, dove meccanica, elettronica e informatica non sono più mondi separati.

Ti ricorderebbe anche un dato molto semplice: le imprese fanno fatica a trovare ingegneri meccanici ed elettronici, spesso per pura mancanza di candidati. Tradotto: se ti formi bene, non stai scegliendo una strada “chiusa”, ma un corridoio dove oggi c’è più domanda che offerta.

Un secondo senior, con una visione più ampia del sistema Paese, partirebbe da un dato scomodo: in Italia i volumi produttivi auto sono molto più bassi che in passato, ma nel frattempo la complessità tecnica di un’auto è esplosa, e il numero di ingegneri necessari per progettare, validare, integrare sistemi non è crollato come i volumi.

Guarderebbe poi al territorio: grandi gruppi, costruttori di nicchia, società di ingegneria e progettazione, poli universitari, con una forte concentrazione in Piemonte e in Emilia. Oggi, ad esempio, Torino è hub globale per ricerca, sviluppo e applicazione dell’intelligenza artificiale sulla mobilità. In altre parole: in Italia e in particolare in Piemonte, l’automotive non è solo produzione, ma anche e sempre di più cervello, algoritmi, sistemi.

Infine, questo senior ti ricorderebbe una cosa importante: chi impara a tenere insieme costi, tempi, affidabilità, normative e rischio tecnologico nel mondo auto costruisce competenze preziose anche per settori come lo spazio e l’aerospazio, oggi in forte espansione.

Cosa dice un giovane “dall’interno”

La voce del giovane ingegnere che sta concludendo il primo ciclo di studi in automotive è diversa nel tono, ma non nella sostanza. Ti direbbe che la figura dell’automotive engineer

è “estremamente richiesta”, non solo perché “piacciono le macchine”, ma perché il percorso lo ha costretto a sviluppare una visione globale e sistemica di processi produttivi, sviluppo prodotto e ricerca.

Queste competenze – analizzare un sistema, gestire vincoli, integrare discipline diverse – sono già oggi ricercate in ambiti come: biomedica, logistica, farmaceutica, mineraria, e in generale in tutta l’industria avanzata. Per lui, automotive non è una gabbia, ma una piattaforma: inizi da lì, ma non sei costretto a restarci se i tuoi interessi, o il mercato, ti portano altrove.

Cosa dicono i numeri sul lavoro

Le previsioni sul mercato del lavoro italiano per i prossimi anni indicano un forte fabbisogno di profili tecnici e ingegneristici, in particolare nelle filiere ad alto contenuto tecnologico come meccatronica/robotica e ICT. Dentro queste filiere l’automotive pesa molto, perché è una delle colonne della meccatronica e dialoga sempre di più con l’ICT. Le difficoltà di reperimento sono più elevate proprio sulle figure high■skill, tecniche e ingegneristiche: esattamente il tipo di profilo che un percorso automotive ben fatto ti offre.

Allora: automotive sì o no?

Se ti aspetti l’automotive come un settore stabile, monoculturale, centrato sul motore a combustione interna e su carriere lineari di 40 anni nella stessa fabbrica, la risposta è no: quel mondo non esiste più.

Se invece ti interessa lavorare su sistemi complessi, dove software, elettronica, meccanica e dati si intrecciano; sulla transizione energetica e sulle infrastrutture di ricarica; su sicurezza, guida assistita, interfacce uomo■macchina, servizi di mobilità; e vuoi tenere aperti ponti verso aerospazio, energia, logistica avanzata, allora l’automotive non è una scelta “di ripiego”, ma uno dei contesti più interessanti dove sporcarti le mani con tecnologia reale, vincoli industriali e responsabilità concrete.

La domanda non è “automotive o altro?”, ma piuttosto:
- quali competenze voglio sviluppare nei prossimi 5■10 anni?
- in quali ecosistemi industriali queste competenze saranno valorizzate?
- quanto mi interessa contribuire in prima persona alla trasformazione di un settore che deve diventare più sostenibile, più digitale, più sicuro?

Se ti riconosci nel desiderio di lavorare su sistemi complessi, di sporcarti le mani con tecnologia che finisce davvero sulla strada, e di usare l’automotive come palestra anche per altri mondi, allora sì: ha senso investire la tua carriera in questo settore, sapendo che non stai scegliendo solo “le auto”, ma un modo di fare ingegneria e design esportabile ben oltre l’auto.